



Alla SantaGiulia. Da sx: Albini, Giovanni Lodrini (dg e ad Gruppo Foppa), Isgrò, Karadjov, Flocchini e Allemandi

Emilio Isgrò: «L'arte deve essere libera da tutto»

Lectio magistralis

L'artista ha parlato davanti a 400 giovani all'Accademia SantaGiulia

Sara Polotti

BRESCIA. Un regalo di Natale con un che di miracoloso: le agende di tutti, di solito fitte d'impegni, si sono allineate e in pochissimi giorni l'Accademia SantaGiulia di Brescia è riuscita a organizzare una lectio magistralis d'eccezione. Così d'eccezione da attirare una platea di quattrocento persone l'altro ieri nell'Aula magna di via Niccolò Tommaseo in città: in cattedra Emilio Isgrò, maestro dell'arte contemporanea che sta legando sempre di più la sua opera con la città di Brescia. Non solo attraverso «Isgrò cancella Brixia» (la serie di installazioni - visive, digitali, sonore e performative - tra Museo di Santa Giulia e Capitolium visibili fino al 16 aprile, dopo la proroga annunciata ieri), ma ora anche con questo incontro intitolato «La rilettura del classico attraverso l'arte».

Apertura contemporanea. A parlarlo in cattedra è stata l'Ac-

cademia in collaborazione con Fondazione BresciaMusei, rappresentata dal direttore Stefano Karadjov, che ha introdotto l'incontro dopo la direttrice della scuola d'arte, Benedetta Albini, e che si è detto felice di vedere come l'arte raccolga tante e tanti giovani, dal momento che «le proposte di BresciaMusei sono tutte progettate pensando a voi. L'apertura contemporanea del Capitolium ha varie sfaccettature. L'anno scorso abbiamo iniziato a mischiare classicità e innovazione con Francesco Vezzoli, e quest'anno ecco l'installazione unica di Isgrò», che di fatto «dilaga» dal Capitolium in tutta la città, con la Vittoria Cancellata in metropolitana.

Conversando con la docente e giornalista Elettra Flocchini e con il direttore del Giornale dell'Arte Alessandro Allemandi, Isgrò ha fatto sorridere numerose volte il pubblico, svelando retroscena riguardanti le sue scelte artistiche e immergendosi nelle profondità della sua opera così variegata. Il siciliano Isgrò, classe 1937, è noto infatti per essere uno degli artisti più prolifici dal punto di vista dei generi: arte concettuale (ha inventato il linguaggio della cancellatura), poesia, poesia visiva, teatro... S'è parlato quindi di modi per

essere italiani («bisogna leggere tanti libri»), di giovani generazioni («anche se ne sono fondatore, mi sono dimesso dalla Nuova Accademia di Belle Arti Naba perché i miei allievi conoscevano i media meglio di me e non potevo domandare loro come si usano i computer»), di come debba essere l'arte («libera dalla politica, libera dagli interessi economici, libera da tutto»), di come quest'esposizione contribuisca a fare rivalutare Brescia anche dal pubblico che arriva da fuori. E di cancel culture: Emilio Isgrò la ritiene iconoclastia e, per quanto fatta di cancella-

Nel frattempo il progetto «Isgrò cancella Brixia» è stato prorogato al 16 aprile

ture, la sua arte non c'entra nulla con essa. Lui non cancella per celare, ma per dire. Per mettere in evidenza. «Quando si è guardato con il laser sotto alla "Tempesta" del Giorgione, si è scovata una parte del disegno iniziale che venne cancellata», ha fatto notare. «Ma in generale tutti gli artisti cancellano per dipingere, non solo quelli visivi. "I promessi sposi" è la sagra delle cancellature: Manzoni cancellò tantissime cose rispetto alla prima scrittura di "Fermo e Lucia". Anche Leopardi cancellava e riscriveva. Le cancellature sono l'altra faccia della Luna: la parola crea letteralmente il mondo». //